

INTERVISTA | Marco Parlangeli | Neo presidente Efc

«Fondazioni centrali nel rilancio economico»

Cesare Peruzzi
FIRENZE

«Senza l'impegno delle Fondazioni, il sistema bancario italiano avrebbe rischiato di essere in gran parte nazionalizzato, come quello inglese». Marco Parlangeli, direttore generale della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, è soddisfatto ma preoccupato: l'assemblea dell'European foundation centre (Efc), l'associazione che dal 1989 promuove l'impegno di 253 enti no-profit europei (di cui 55 italiani), ieri a Cascais, in Portogallo, lo ha insediato sulla poltrona di presidente.

Parlangeli, 51 anni, diventa così uno dei più giovani leader del settore a livello internazionale. In un momento, però, decisamente non facile per il contesto economico: «Lo scenario resta instabile e i timori di un contagio della crisi greca creano apprensione - dice -. Le Fondazioni filantropiche saranno sempre più strategiche in campi come il welfare e l'economia, affiancando l'azione degli Stati, a corto di fondi; e in Italia potranno continuare a giocare un ruolo importante per gli equilibri del credito, come infatti stanno facendo».

Per il nostro Paese non vede dunque una riduzione dell'impegno delle Fondazioni nei gruppi bancari?

Mi pare che, al contrario, stiano sostenendo sostanziose manovre di rafforzamento del capitale delle banche. Se non ci fossero state le Fondazioni, cosa sarebbe successo? Anche se il sistema bancario italiano non era così esposto ai titoli tossici come i sistemi nord-europei, temo che non ci sarebbe stata altra strada che ricorrere allo Stato, anche perché non vedo capitali privati in grado d'intervenire.

La Fondazione Mps, che lei dirige, si appresta a sostenere l'aumento di capitale di Banca Mps e ha già detto che non scenderà sotto il 50,1%: in compenso aumenterà dal 73% di oggi la concentrazione dei propri attivi dentro Rocca Salimbeni: non le pare un'anomalia?

Ci sono ragioni storiche e motivi concreti, che il Tesoro ha ben compreso lasciando che la nostra Fondazione accompagnasse il rafforzamento di Banca Mps. Ma è chiaro che l'impegno, insieme a quello del gruppo bancario di genera-

IL RUOLO IN ITALIA

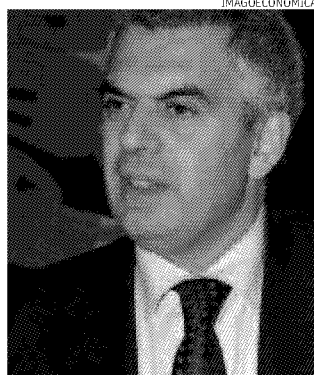
«Senza l'impegno degli Enti il nostro sistema bancario avrebbe rischiato di essere in parte nazionalizzato»

LE MOSSE NELLA UE

«La priorità è approvare uno statuto europeo. Vogliamo arrivare ad avere anche una fiscalità unica»

re una redditività adeguata, sarà di diversificare nel tempo il rischio e l'allocatione del patrimonio della Fondazione.

Cosa pensa di un possibile ingresso delle Fondazioni nel capitale delle banche popolari, come ipotizzato dal presidente dell'associazione nazionale di categoria Carlo Fratta Pasini?



Marco Parlangeli. È stato nominato nuovo presidente dell'European foundation centre

Le Fondazioni sono chiamate a fare investimenti vicini al territorio e redditizi: in questa ottica, partecipare al capitale di una banca popolare potrebbe essere un modo per sostenere l'economia di un'area. Non ci vedrei niente di strano. Ma dovrà essere la legge del settore a consentirlo.

Pur in un contesto difficile, nel 2010 le erogazioni delle Fondazioni di origine bancaria hanno tenuto (1,366 miliardi contro 1,386 del 2009): quali sono le prospettive a breve?

Come tutti sentiamo il ciclo economico, ma le riserve accantonate negli anni passati hanno consentito alle Fondazioni di mantenere l'efficacia della loro azione istituzionale, anche quando i livelli di finanziamento si sono ridotti come a Siena, dove abbiamo puntato a una maggiore selettività. Per il futuro penso che dovremo impegnarci in attività nuove, tipo fund raising, e riuscire a fare di più con meno risorse a disposizione. Negli Stati Uniti, il 10% del Pil è intermediato da organizzazioni del cosiddetto terzo settore, in Italia siamo solo al 2%: c'è uno spazio enorme da coprire, come investitori istituzionali in un ruolo di sussidiarietà con lo Stato.

Che obiettivi si è dato arrivando al vertice dell'Efc?

La priorità è approvare lo statuto europeo delle Fondazioni. Ci stiamo lavorando da anni e, nel 1999, ero nella task force che predispose la prima bozza. Entro quest'anno è previsto che si concluda la fase istruttoria in Commissione europea e nel 2012 il testo dovrebbe approdare in Consiglio per l'approvazione. Sarebbe un passo importante verso l'armonizzazione del settore: ba-

sta pensare che nei Paesi dell'Est Europa non ci sono strumenti giuridici e lo statuto può rappresentare un punto di riferimento essenziale, una piattaforma normativa comune che agevolerebbe le collaborazioni. In vista di traguardi più ambiziosi.

Quali?

Arrivare a una fiscalità unica. Oggi i regimi sono diversi e in Italia la detassazione di donazioni e interventi senza scopo di lucro è molto limitata. Servirebbe invece un'armonia fiscale per favorire l'elaborazione di programmi partecipati da Paesi diversi. L'altro obiettivo che mi sono dato è proprio quello di trasformare l'Efc da semplice network a soggetto in grado di agire direttamente.

A cosa sta pensando?

A un progetto europeo. Dopo la realizzazione della Foundation house, la sede di Bruxelles in fase di realizzazione che mi auguro sarà operativa il prossimo anno, dove le Fondazioni europee potranno svolgere le loro attività, mi piacerebbe lanciare un primo progetto diretto dell'Efc, qualcosa che vada incontro a una necessità sociale reale, sanitaria o scolastica, in un territorio europeo con un forte valore simbolico. Sarebbe un modo per dire che ci siamo e che vogliamo cominciare a muoverci come sistema.

Utopia?

No, semplicemente il nostro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

